

Segue dalla prima

È l'avvocato Ghedini, difensore di Berlusconi a parlarne per primo.

Nessuno fa una piega, nessuno si inquieta dato che a Palazzo di giustizia non si lavorerebbe mai se si dovesse dar credito a tutte le segnalazioni che quotidianamente arrivano. Questa volta l'attentato fantasma è rivendicato da un sedicente «Gruppo combattenti per la giustizia libera» che già dal nome rivela l'ambiguità. Ha annunciato: «abbiamo messo sei tavole di plastica all'interno del tribunale milanese». Tutti tranquilli, ma a rompere la routine ci pensa un agente della Digos di Venezia che fa parte della scorta di Ghedini: di sua iniziativa (o sollecitato dall'onorevole avvocato) bussa alla porta della camera di consiglio e informa il collegio dell'allarme. A quel punto la presidente Ponti non ha alternative e deve sospendere l'udienza «non potendo assumersi la responsabilità di mettere a rischio l'incolumità dei presenti». Lo comunica rientrando in aula e rinvia tutto al 16 maggio, cancellando anche l'udienza di domani, per venire incontro alle richieste di Berlusconi. In sostanza si adegua al calendario indicato dall'imputato-premier, nella speranza che questo attenui l'atteggiamento ostruzionistico e consenta al processo di proseguire. Poco dopo, la presidente commenta: «È la prima volta che ci viene comunicato un allarme per la sicurezza». Ed è un allarme sinistro, che suona quasi come un avvertimento. O che fa pensare a uno scherzo da buontemponi, da scolaretti somari, che per non fare il compito in classe scatenano l'allarme bomba.

Fuori, la pattuglia dei carabinieri che normalmente si occupano della sicurezza del Tribunale è percorsa dallo stesso sconcerto, dalla stessa sorpresa che si legge sulle facce di giornalisti e avvocati: è successo qualcosa di strano. Un graduato si rivolge agli altri carabinieri: «Prendete le generalità dell'agente della Digos che ha dato l'allarme. Non ci hanno

“ Il «Gruppo combattenti per la giustizia libera» annuncia di aver piazzato a Palazzo di giustizia sei pani di plastica. Ma non era vero



In camera di consiglio i giudici stavano discutendo la richiesta del premier di rinvio per legittimo impedimento. Se ne riparla il 16 maggio ”

dato neppure il tempo di avviare gli accertamenti. Se dovessimo far sgombrare tutte le volte che telefona un mitomane qui non si lavorerebbe più».

L'udienza era iniziata come al solito, coi bollettini meteo che segnalavano burrasca. Ghedini aveva depositato una nuova serie di legittimi impedimenti, palesemente prefabbricati: una colazione di lavoro con il presidente della Camera Pierferdinando Casini e una fuga a Venezia per un estemporaneo vertice sulla criminalità nell'Adriatico, con la partecipazione del ministro dell'Interno Pisanu, del presidente della regione Veneto Galan e dei prefetti. Ilda Boccassini commenta: o è successa una sciagura irreparabile, oppure questi impegni non si convocano dall'oggi al domani. Sono stati comunicati in moto intempestivo, non sono sufficientemente documentati e quindi chiede che l'udienza proseguisca. L'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia si rimette al tribunale chiedendo di attenersi alle regole già fissate: legittimi impedimenti sono quelli di natura istituzionale e non politica (anche se Berlusconi ha prontamente dimostrato di

Sme, il processo salta sulla bomba che non c'è

Proprio quando la difesa chiede il rinvio, uno strano allarme semina il panico al processo

Venezia

Vertice sulla criminalità cucito su misura

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

VENEZIA Un vertice a Venezia sulla criminalità nell'Adriatico, un «impegno istituzionale» alle sei del pomeriggio, cucito su misura e in fretta e furia dagli avvocati di Silvio Berlusconi per giustificare la sua assenza all'udienza del processo Sme, fissata alle quattro. Un alibi inventato all'ultimo momento. Peccato però che alla Prefettura di Venezia nessuno seppe della visita del presidente del Consiglio, il prefetto Giuseppe Lezzi è cascato dalla nuvole, quando alle 12 e mezzo di ieri ha saputo (dai giornalisti) che Berlusconi sarebbe arrivato insieme al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu e a Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, rintracciato di corsa. Apriti cielo, polizia e carabinieri mobilitati per una manifestazione dei Disobbedienti di fronte al palazzo Labia, sede Rai, sono stati dirottati a Ca' Corner. I sette prefetti delle province venete hanno atteso un'ora il premier (piuttosto irritati) e quando è arrivato in motoscafo, alle sette di sera, erano state vietate le riprese di tutte le tv, Rai, Mediaset e La7. Forse aveva i capelli fuori posto? Oppure si prevedeva la contestazione sull'acqua: sul Canal Grande sette ragazzi dei centri sociali "Rivalta" di Marghera, con una barchetta blu e lo striscione "Carlo Vive" circondata dalla polizia lagunare, han-

Gli avvocati Pecorella Ghidini e Perroni dopo la sospensione dell'udienza del processo Sme Foto di Roby Schirer



no gridato al megafono: «Vergogna, vattene da Venezia. Sei tu il vero tangentario, mafioso, pagliaccio». Berlusconi lo ha detto chiaramente ieri sera alle nove che è "offensivo che il presidente del consiglio comunicasse i suoi impegni a un tribunale milanese". Ha deciso di andare a Venezia per evitare di andare al processo Sme?, chiedono i giornalisti: "È una storia ridicola e offensiva. E' stata la mia segreteria a deciderlo, sarei dovuto essere a Udine per garantire una maggiore presenza" alla conven-

tion degli amministratori di Forza Italia, del tutto sottotono. In realtà nel calendario del meeting Berlusconi era atteso per questa mattina alle 12,15, come in effetti sarà, dato che si è fermato per la notte all'Hotel Michelangelo di Mestre. Ma questo appuntamento, un po' inventato, era stato respinto dai giudici in quanto "politico". Già venerdì pomeriggio nel palasport di Udine si ventilava un avvenimento del leader, era stato anche fissato un albergo, poi disdetto ieri mattina. Alla ricerca del luogo giusto

per sfidare i giudici, Udine, Venezia? Magari al convegno dell'Aspen a Lido. Ci sono già tanti ministri...Fratini (che ha fatto un salto a Udine) Tremonti, Marzano. Poi, venerdì sera, l'illuminazione: la criminalità d'oltremare... E' quella "variazione di programma" che non è stata comunicata al Tribunale perché "inconfidente" con l'udienza, lo ha detto Ghedini e lo ripete in serata Berlusconi. Così come la colazione con Pierferdinando Casini è stata decisa lunedì, anche se prevista da venti giorni.

potersi inventare un impegno istituzionale al minuto).

Il difensore di Previt, Giorgio Perroni, sembra quasi che per l'occasione abbia assunto la difesa del premier: cosa chiede in fondo il presidente del consiglio? «Di cancellare tre o quattro udienze di un processo che, sia chiaro, è già prescritto. Lo scrivano i giornalisti, che è già prescritto (ecco fatto, avvocato, ndr)». Poi si allarga: «se queste udienze si fossero fatte a Palazzo Chigi questi problemi non ci sarebbero».

La presidente lo stoppa e lui: «metto a verbale che si è consentito al pm di parlare di questioni non attinenti al processo mentre io vengo interrotto». Luisa Ponti lo ammonisce: «Avvocato se continua con questi toni le togo la parola...».

Ma alla fine, il solerte agente della scorta di Ghedini ha risolto la questione con l'allarme-B. La presidente Ponti, rientrata in aula dopo la camera di consiglio chiede all'agente di riferire, al suo posto lo fa un sovrintendente della Digos di Milano: «In seguito a una segnalazione è stata controllata un'auto sospetta in uno dei cortili del Tribunale. Il controllo ha dato esito negativo. Quanto a quest'aula, mi risulta che sia stata già controllata». Boccassini riferisce di aver contattato il dirigente di turno della Digos, il quale le aveva confermato l'allarme bomba ma aveva anche sostenuto che, a giudizio degli investigatori, si trattava di una segnalazione di scarsa attendibilità. Ma il presidente decide: si rinvia al 16.

Pisapia, in modo quasi provocatorio propone: allora rinviando l'udienza a domani (oggi, domenica per chi legge) e a quel punto e Luisa Ponti che sbotta: «E no avvocato, ci rivediamo il 16, l'udienza è tolta».

Poco più di un'ora dopo l'allarme è rientrato: nessuna traccia dei 6 pani di plastica segnalati dal fantomatico «Gruppo combattenti per la giustizia libera».

Susanna Ripamonti

I difensori del premier: se le udienze si fossero tenute a Palazzo Chigi questo non sarebbe successo



ROMA Scomoda posizione quella di Gianfranco Fini, sempre sul filo del rasoio. Il premier lo spiazzava a ogni piè sospinto forzando la mano, imponendo la linea. Lui deve distinguersi e al tempo stesso dire che è d'accordo con lui. Impresa notevole che lascia una scia di dubbi e alimenta le interpretazioni. La faccenda dell'immunità è un caso esemplare. Fini è contrario. È stato trascinato quasi per i capelli a dare il suo consenso al lodo Maccanico, la sospensione dei processi per le cinque alte cariche dello Stato. Poi i forzisti hanno cominciato a dire che il lodo andava esteso ai membri del governo e ai membri della Consulta. Di più, in un crescendo vertiginoso, hanno cominciato a sostenere che andava esteso a tutti i parlamentari (obiettivo salvare Previt). Intanto Berlusconi martellava con il ritornello dei giudici che lo perseguitano e della necessità per le istituzioni

Fini: sull'immunità non si torna indietro

Braccio di ferro nel Polo. I forzisti insistono: Lodo Maccanico esteso a tutti i parlamentari

di ripristinare l'immunità tolta nel '93. A «Excalibur» ha martellato più del solito. Anzi, ha dettato una linea precisa: a breve sull'immunità ci sarà una sessione speciale del Parlamento, e sarò io a fare la relazione. Dunque ieri Fini ha dovuto dar prova nuovamente delle sue capacità di equilibrismo. Parlando di fronte ai suoi elettori nel veneziano ha ribadito: «Non pensiamo sia opportuno tornare indietro di dieci anni e quindi ripristinare quei meccanismi automatici di immunità che c'erano nel '93 e che

furono aboliti» ma l'annuncio fatto dal premier, ha aggiunto, «è un passo che va nella direzione auspicata: se si discute in Parlamento anziché sulle colonne dei giornali perlomeno si torna nella sede preposta». E il dibattito in Parlamento «può essere il luogo in cui si incominciano a definire criteri, paletti, modalità». Così indorata, la pillola, nasconde il vero braccio di ferro in corso nella Cdl. Perché il premier quando pensa all'immunità, pensa a un provvedimento da varare subito o quanto prima, magari con il

lodo Maccanico applicato a tutti i parlamentari. E non è un caso che ieri il ministro forzista Enrico La Loggia sia tornato a proporre proprio questo. Il lodo Maccanico applicato ai parlamentari sarebbe altro, ha spiegato, dalle vecchie autorizzazioni a procedere tolte nel '93, sarebbe «la sospensione degli atti processuali». E Fini pensa che si può fare subito con legge ordinaria. A Fini starebbe bene? Finora non ha detto una parola su questa ipotesi. Ha solo mostrato disponibilità generica a discutere di una riforma

costituzionale sull'immunità che però ha bisogno di un anno e mezzo almeno per essere realizzata. Anche l'Udc e la Lega, del resto, continuano a ribadire che di immunità si può discutere, ma serve una riforma costituzionale.

La partita è difficile e complicata. Nel centro sinistra i più disponibili, a partire da Boselli e Mastella, pensano che si potrebbe trovare un accordo sul lodo Maccanico puro e semplice: sospensione dei processi per le alte cariche. Insomma, un salvacondotto

al premier finché è in carica. Ma lo stesso Maccanico si è fatto mediatore presso il Polo anche per conto del presidente Ciampi per scoprire se c'è la possibilità di un accordo in questi termini ha affermato ieri che «la situazione è abbastanza chiusa». Ds e Margherita, soprattutto dopo le ultime uscite di Berlusconi sono netti: in queste condizioni è impossibile aprire il mercato dell'immunità. I liberal Ds stanno lavorando a un ddl di riforma simile al lodo Maccanico. Ma è una riforma costituzionale. **Lu.B.**

Nell'incontro con il premier, il presidente della Camera insiste per ricreare «un clima più sereno tra le forze politiche»

Casini: no all'immunità con legge ordinaria

ROMA È per il «doppio binario». Pier Ferdinando Casini: l'immunità parlamentare non può essere surrogata dalla sospensione dei processi, per cui se la maggioranza punta a rivedere la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, deve ricorrere alle stesse procedure di revisione costituzionale, lunghe e complesse, seguite per introdurre le modifiche del 1993; che nulla hanno a che fare con la norma ordinaria sulla sospensione dei processi per le autorità dello Stato che il centrodestra pretende di applicare malamente al primo provvedimento di passaggio al Senato.

Essendo il presidente della Camera il terzo, dopo il presidente della Repubblica e il presidente del Senato, a discutere della spinosa materia con Silvio Berlusconi, è da immaginare che sia l'intero vertice istituzionale a mettersi così di traverso al percorso di guerra del premier. Tutto avrebbe immaginato Casini, nel concordare l'anticipo a ieri della colazione di lavoro con Berlusconi a palazzo Chigi, tranne che la notizia dell'incontro sarebbe stata utilizzata dai legali del premier per dimo-

strare il «legittimo impedimento» dell'imputato eccellente a presenziare all'ennesima udienza della discordia nel processo Sme. Tant'è: una funzione istituzionale l'incontro l'ha avuta. È servito a sgombrare il campo dall'equivoco creato ad arte da Berlusconi davanti alle telecamere di Excalibur, e accreditato dall'indifferenza (o ignoranza, poco cambia) dell'intervistatore Antonio Soccì, che all'ordine del giorno dei lavori parlamentari possa essere messa una sessione specifica sull'immunità, aperta dallo stesso premier con «un intervento pacificatore ma di pacificazione armata contro una certa opposizione».

Una anomalia a cui Casini, di fatto, ha sbarrato la strada. Perché una vera sessione parlamentare, che in effetti era stata ipotizzata con la garanzia dei presidenti delle Camere, dovrebbe servire a ritrovare la strada del dialogo su tutti i provvedimenti pendenti sulla questione della giustizia, e comunque non può riguardare una misura parziale e di chiara impronta unilaterale. Di qui il secco «no» con cui Casini ha liquidato con i giornalisti, dopo l'incon-

tro, il modello Berlusconi: «Anche se, ovviamente, tutte le iniziative in materia potranno essere esaminate in ambito parlamentare». Ha, però, tenuto a specificare che (per sua fortuna, c'è da presumere) quello che passa impropriamente per Lodo Maccanico, «non è un provvedimento all'esame della Camera». Significa che il provvedimento caro a Berlusconi, e ai suoi sodali del processo di Milano, non potrà avere né una corsia preferenziale né una impropria caratura politica. Continuerà a seguire il percorso già prefigurato in commissione al Senato, dove il confronto con l'opposizione stenta. Il che significa che la maggioranza dovrà sporcarsi le mani e trovare il Cirami di turno che firmi l'emendamento che Maccanico non solo non ha mai depositato ma di cui ha già disconosciuto la paternità. A quel punto, insomma, non sarà più un lodo, ovvero un arbitrato, ma l'ennesima forzatura unilaterale.

Nè Berlusconi è certo che Ciampi controfirmi la legge: il Quirinale si riserva di valutare anche l'istruttoria tecnico-politica, ma intanto mette in guar-

dia dai rischi di generalizzare il provvedimento, dai membri del governo ai parlamentari. Casini è stato esplicito fin quasi alla brutalità: «L'immunità parlamentare riproposta con legge ordinaria sarebbe un aggiramento della Costituzione». Quindi, se è l'immunità che il centrodestra insegue, presenti una specifica proposta di legge costituzionale. E anche una spinta al premier a compiere qualche passo in direzione del dialogo con l'opposizione, tanto più in vista del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Berlusconi con il presidente della Camera ha fatto la vittima, seguendo il copione già sperimentato con Ciampi. Ma Casini non è parso convinto se ai giornalisti ha detto che «naturalmente, ci sono ambiti di responsabilità diversi», sottolineando come quello dei presidenti delle Camere è di «non stancarsi di sottolineare la necessità di un clima più sereno». Per poi sussurrare: «Per il bene di tutti». Come dire anche di Berlusconi. Ma, si sa, non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire.

p.c.

**LEGGENDO,
LO SGUARDO
VA VERSO DESTRA.
L'ANIMA
VERSO SINISTRA.**

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.